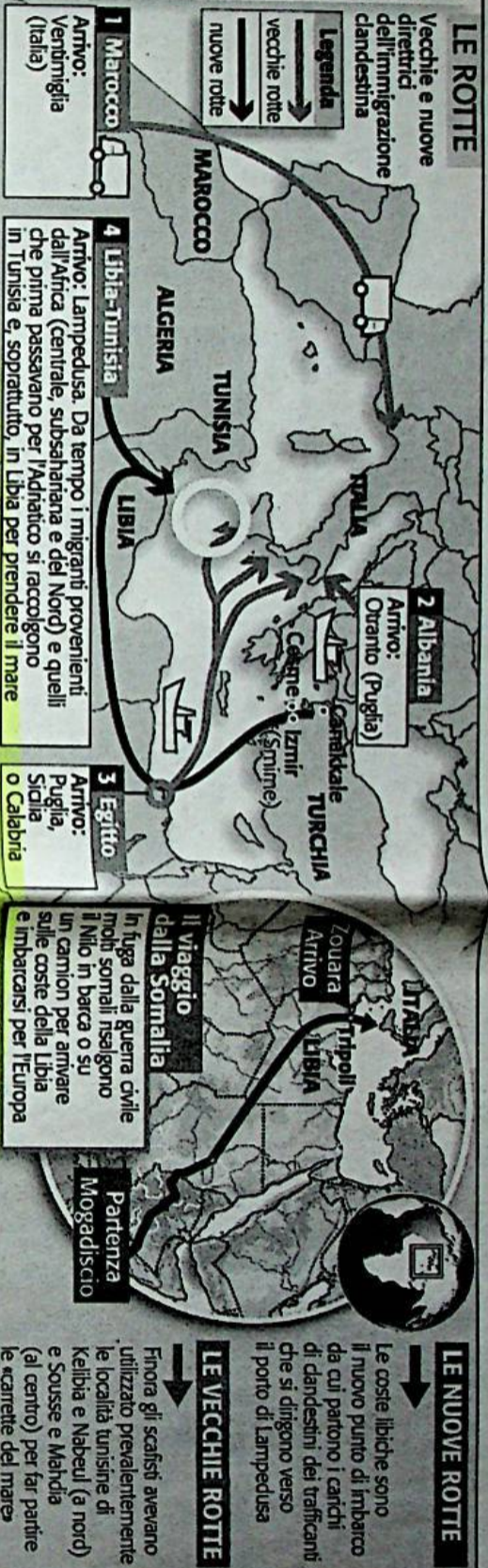


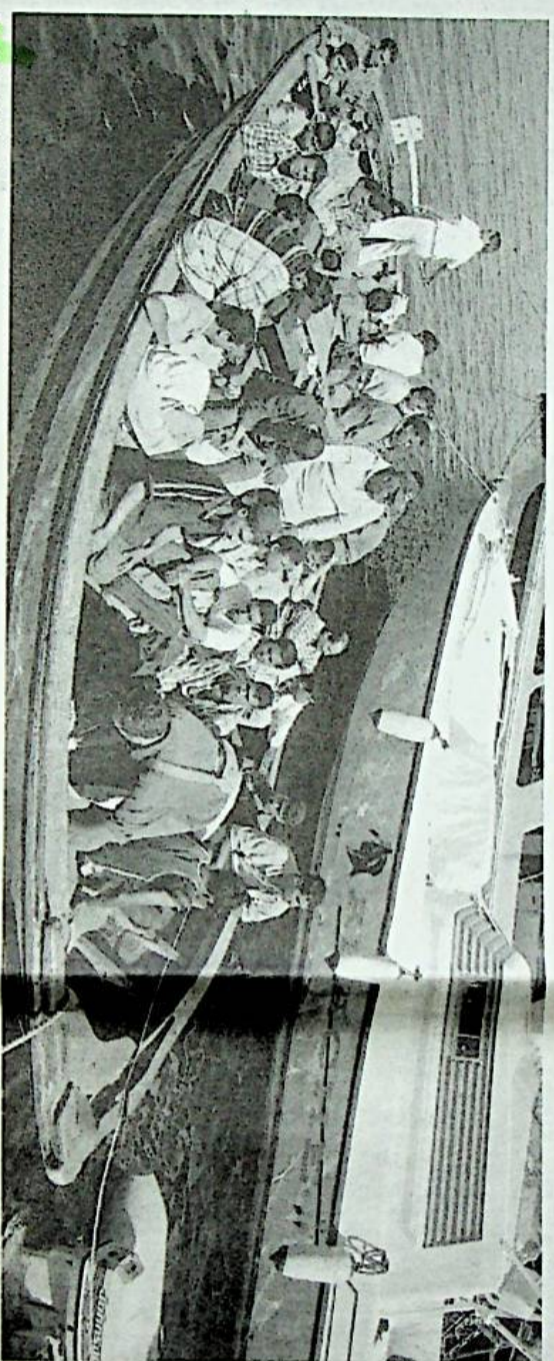


(Lama/Anso)



«A Tripoli ufficiali di collegamento italiani»

Mercoledì la missione di Pisani: troveremo un accordo contro i clandestini. Vertice con il ministro francese Sarkozy



SBARCHI Una barca carica di clandestini attracca a Lampedusa. L'isola siciliana nelle ultime settimane ha visto l'arrivo di migliaia di immigrati

Pisani non fornisce dettagli sull'accordo tecnico che i suoi esperti avevano preparato e che adesso deve essere rinegoziato. Sa perfettamente che qualsiasi fuga in avanti potrebbe bloccare una trattativa già tanto delicata. Parla genericamente di «sorveglianza congiunta delle frontiere». E sem-

bra di capire che il modello che si intende seguire è quello già adottato con l'Egitto. Funzionari di polizia italiani andranno in Libia e organizze-

ranno un ufficio di «collegamento» per portare a termine operazioni comuni. Aiuteranno le autorità di quel Paese a fronteggiare la mara umana che si sta ammassando sulla costa. E se non riusciranno ad impedire le partenze delle «carrette» del mare, faranno scattare l'allerta. In modo che i nostri mezzi navali possano bloccare i clandestini in acque internazionali e tentare di respingerli all'interno, con controlli in quelle aree desertiche che migliaia di disperati attraversano prima di raggiungere le spiagge. Durante il vertice si discute di frontiere terrestri, si decide di tenere aperto 24 ore su 24 il commissariato di Ventimiglia e di potenziare quello di Modigliana. Ci si accorda sulla necessità di inserire i dati biometrici sui visti concessi ai cittadini extracomunitari che entrano in area Schengen e di limitare la durata dei permessi a tre mesi. Leri la Margherita ha accusato il governo di aver firmato un decreto che «trasforma i centri di accoglienza in centri di trattamento». «Ciò significa — dichiara Giuseppe Fioroni — che anche chi chiede l'asilo politico sarà segregato in questa sorta di lager». «In materia di asilo — risponde indirettamente Pisani — non abbiamo varato alcuna legge perché attendiamo le direttive comunitarie».

Poi si affronta l'emergenza terroristica. L'obiettivo è sempre lo stesso: sigillare i trasferimenti in modo da ottenere la cooperazione degli Stati più a rischio. «Bisogna intensificare le relazioni con Algeria, Marocco, Tunisia e Spagna», spiega Sarkozy. In serata, i due ministri si trasferiscono a Villa Certosa, la residenza del premier Berlusconi. Durante la cena si continua a parlare di immigrazione e della imminente presidenza italiana del semestre. La messa a punto dei dettagli sulla «missione» di Pisani in Libia viene rinviata a questa mattina, quando il titolare del Viminale incontrerà nuovamente il presidente del Consiglio a Porto Rotondo.

Piorenza Sarzanini

«Noi, rimpatriati dalla Libia e dimenticati dal nostro governo»

ROMA — «L'unica buona notizia riguarda il cimitero: un nostro rappresentante potrà andare a Tripoli per esprimere un parere su come sistemare il cimitero italiano, danneggiato da una lunga incursione. E se questa, che pure ci sta a cuore, è la sola novità positiva, le cose non vanno bene», dice Giovanna Ortu, la presidente dell'Associazione Italiani Rimpatriati dalla Libia. Dal suo punto di vista, il negoziato tra il nostro Paese e la Jamahiriya sulla lotta all'immigrazione clandestina rischia di essere un'occasione mancata. Perché tanta insoddisfazione? «Il governo si sta occupando dell'immigrazione e del gran volume di affari che l'Italia ha con la Libia, ma non di noi. I pochi soldi destinati all'indennizzo per i danni che subiamo cadono sempre sotto la scure di Tremonti. E non è che chiediamo molto. Neanche

che si sta ammassando sulla costa. E se non riusciranno ad impedire le partenze delle «carrette» del mare, faranno scattare l'allerta. In modo che i nostri mezzi navali possano bloccare i clandestini in acque internazionali e tentare di respingerli all'interno, con controlli in quelle aree desertiche che migliaia di disperati attraversano prima di raggiungere le spiagge. Durante il vertice si discute di frontiere terrestri, si decide di tenere aperto 24 ore su 24 il commissariato di Ventimiglia e di potenziare quello di Modigliana. Ci si accorda sulla necessità di inserire i dati biometrici sui visti concessi ai cittadini extracomunitari che entrano in area Schengen e di limitare la durata dei permessi a tre mesi. Leri la Margherita ha accusato il governo di aver firmato un decreto che «trasforma i centri di accoglienza in centri di trattamento». «Ciò significa — dichiara Giuseppe Fioroni — che anche chi chiede l'asilo politico sarà segregato in questa sorta di lager». «In materia di asilo — risponde indirettamente Pisani — non abbiamo varato alcuna legge perché attendiamo le direttive comunitarie».

Poi si affronta l'emergenza terroristica. L'obiettivo è sempre lo stesso: sigillare i trasferimenti in modo da ottenere la cooperazione degli Stati più a rischio. «Bisogna intensificare le relazioni con Algeria, Marocco, Tunisia e Spagna», spiega Sarkozy. In serata, i due ministri si trasferiscono a Villa Certosa, la residenza del premier Berlusconi. Durante la cena si continua a parlare di immigrazione e della imminente presidenza italiana del semestre. La messa a punto dei dettagli sulla «missione» di Pisani in Libia viene rinviata a questa mattina, quando il titolare del Viminale incontrerà nuovamente il presidente del Consiglio a Porto Rotondo.

Piorenza Sarzanini

LE NUOVE ROTTE
Le coste libiche sono il nuovo punto di imbarco da cui partono i carichi di clandestini dei trafficanti che si dirigono verso il porto di Lampedusa

LE VECCHIE ROTTE
Finora gli scafisti avevano utilizzato prevalentemente le località tunisine di Kelibia e Nabeul (a nord) (al centro) per far partire le caratte del mare

Segue dalla prima ENERGIA

Alcuni sono gli interrogativi a cui ha risposto Sergio Romano nel suo editoriale di venerdì. Come mai l'assenza di energia ha colpito impianti, edifici ed esercizi commerciali a macchia di leopardo? Perché l'informazione ai pubblici non è stata tempestiva? E, ancora, di chi sono le responsabilità di tutto questo? Quest'ultimo quesito coglie un punto importante, poiché è ragionevole ritenere che, in passato, siano state prese decisioni che non hanno permesso, o gli, di gestire con razionalità e con adeguato anticipo l'emergenza che si è venuta a creare. È un quesito che rivela dunque, come è naturale nelle società democratiche, alle responsabilità della politica. Su questo punto credo sia utile svolgere una riflessione più ampia.

Compito della politica è di chi di estr-

IN AMAZZONIA
La foresta perde un'area grande come la Sicilia
ROMA — Nel 2002 la superdeforestazione amazzonica si è ridotta di 25.000 chilometri quadrati (un'area pari alla Sicilia), vale a dire il 40% in più rispetto all'anno precedente. Lo rivelano informazioni ottenute dal satellite raccolto dall'Istituto brasiliano per la ricerca spaziale e pubblicate ieri sul sito della Bbc. I dati, che rappresentano un'indagine di tendenza confrontata con quegli degli ultimi anni, hanno provocato le reazioni allarmate degli ambientalisti che ritengono responsabili in particolare le coltivazioni su larga scala di soia, nel Sud dell'Amazzonia, capaci di garantire lauti guadagni. Il governo del presidente Lula annuncerà a giorni le sue strategie per combattere la deforestazione.

IL LEADER DEI NO GLOBAL
Bové dal carcere: «Io non mi inginocchierò a Chirac»

PARIGI — «Non mi inginocchierò davanti al presidente Chirac». Dal carcere, dove è rinchiuso da una settimana per la distruzione di piante transgeniche, José Bové (nella foto), leader dei no global francesi, ha ieri messo in chiaro che non chiederà la grazia al capo dello Stato. Spera, sì, in un riasilo anticipato, ma per effetto delle proteste in suo favore. «Se la mia liberazione anticipata dovesse arrivare — spiega Bové in un'intervista al quotidiano Le Monde — non mi opporrei. Ma sia chiaro: sarà esclusivamente il risultato del movimento». In prigione vicino a Montpelier Bové rischia di starci per dieci mesi se Jacques Chirac non troverà il modo di farlo uscire tramite il tradizionale decreto di grazia emesso ad ogni festa del 14 luglio.

IN OTTO IN VIDEO

Svolta epocale in Arabia La tv apre alle donne
ARABIA SAUDITA — Per la prima volta nella storia del regno del petrolio e dell'ortodossia islamica otto donne sono comparse in un programma televisivo per denunciare la segregazione femminile in Arabia Saudita e chiedere maggiori diritti. Il programma, trasmesso dal canale satellitare arabo Orbit ha infranto vecchi tabù e rappresenta una svolta epocale per un paese musulmano tra i più conservatori del mondo. Le otto ospiti si sono presentate con i veli colorati al posto dell'abaya, il tipico velo nero delle saudite. Hanno sottolineato la totale mancanza di libertà. «Dobbiamo chiedere il permesso a un uomo di famiglia anche solo per ottenere un documento di identità».

La soluzione per gli extracomunitari era stata trovata dopo che bivaccavano da un mese in piazza Garibaldi

Un paese li rifiuta, 200 romeni riportati a Napoli

Preparate 57 roulotte a Saviano ma l'accesso è stato bloccato. La Lervolino: una resa al legalismo deterior

SAVIANO (Napoli) — Il naso schiacciato contro i finestrini degli autobus, guardano da lontano quegli uomini che si agitano, urlano, qualcuno alza le mani, altri danno fuoco a una roulotte. Sprofondati nelle poltroncine, pensano che hanno fatto male a fidarsi, ad accettare di lasciare il loro accampamento nei giardini di piazza Garibaldi a Napoli, e a venire fin qui, a Saviano, dove qualcuno aveva garantito che avrebbero trovato roulotte comode e pulite, e un po' di tranquillità.

Le roulotte ci sono, la tranquillità

LA VIGENDA

SAVIANO (Napoli) — Il naso schiacciato contro i finestrini degli autobus, guardano da lontano quegli uomini che si agitano, urlano, qualcuno alza le mani, altri danno fuoco a una roulotte. Sprofondati nelle poltroncine, pensano che hanno fatto male a fidarsi, ad accettare di lasciare il loro accampamento nei giardini di piazza Garibaldi a Napoli, e a venire fin qui, a Saviano, dove qualcuno aveva garantito che avrebbero trovato roulotte comode e pulite, e un po' di tranquillità.

Le roulotte ci sono, la tranquillità

LA VIGENDA

SAVIANO (Napoli) — Il naso schiacciato contro i finestrini degli autobus, guardano da lontano quegli uomini che si agitano, urlano, qualcuno alza le mani, altri danno fuoco a una roulotte. Sprofondati nelle poltroncine, pensano che hanno fatto male a fidarsi, ad accettare di lasciare il loro accampamento nei giardini di piazza Garibaldi a Napoli, e a venire fin qui, a Saviano, dove qualcuno aveva garantito che avrebbero trovato roulotte comode e pulite, e un po' di tranquillità.

Le roulotte ci sono, la tranquillità

LA VIGENDA